

Le collezioni paleontologiche

Palaeo-ethnological collections

Luca Bachechi

L'allestimento della sezione di Antropologia del Museo di Storia Naturale non prevede attualmente l'esposizione di materiali relativi alle culture umane della preistoria, ma nelle sue collezioni i reperti paleontologici occupano oltre 9.000 numeri di inventario. Naturalmente il nucleo più consistente delle raccolte, in gran parte costituite da manufatti litici, è formato da materiali italiani, ma sono presenti anche numerosi manufatti europei ed extraeuropei che sono pervenuti al Museo mediante viaggi di studio, missioni, esplorazioni, donazioni, acquisti e scambi. Come è accaduto per gran parte delle raccolte scientifiche e artistiche che ancora oggi si possono ammirare a Firenze, è probabile che le premesse della collocazione di alcuni di questi reperti archeologici nelle serie del Museo siano da ricercare nell'ambito delle collezioni medicee e granducali. Purtroppo, la genesi relativamente recente della disciplina paleontologica non facilita la possibilità di identificare gli eventuali campioni preistorici che potevano far parte delle collezioni naturalistiche medicee, in quanto non disponevano di un inventario a sé stante, ma avrebbero potuto essere collocati negli inventari dei

minerali e/o dei fossili. Tuttavia, disponiamo di una precisa, seppur unica, indicazione proveniente dal capitolo intitolato *Indice di cose naturali forse dettato da Niccolò Stenone e copiato dall'originale esistente nella Real Galleria del celebre Catalogo delle Produzioni naturali che si conservano nella Galleria Imperiale di Firenze* compilato da Giovanni Targioni Tozzetti nel 1763. In quel capitolo, al n. 214 dei 304 riportati in totale, viene citato un «pezzo di pietra focaia rossa alta quattro dita lavorata in forma di freccia» che non lascia dubbi all'interpretazione e che trasposto in termini odierni altro non sarebbe che una punta di freccia in diaspro (?) lunga 7/7,5 cm. Sfortunatamente questa rimarrà l'unica indiscutibile citazione di materiali paleontologici negli inventari per più di 100 anni, almeno fino al 1871, quando fu pubblicato, a cura di Iginio Cocchi, professore di Mineralogia, Geologia e Paleontologia, nonché Direttore del Gabinetto di Geologia e Paleontologia, del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, il catalogo intitolato *Raccolta degli oggetti de' così detti tempi preistorici*, nel quale, insieme a Vertebrati fossili, venivano presentati per la prima vol-

Materials related to prehistoric human cultures are not presently displayed in the Anthropology section of the Museum of Natural History, even though the palaeo-ethnological specimens in its collections require more than 9000 inventory numbers. Naturally the largest part of the collections, mainly stone tools, consists of Italian materials. Yet there are also many European and non-European artefacts which arrived in the museum from study trips, missions, explorations, donations, purchases and exchanges. As with most of the artistic and scientific collections in Florence, it is likely that some of these archaeological finds came from the Medici and grand-ducal collections. Unfortunately the relatively recent development of palaeo-ethnology hinders the possibility of identifying the prehistoric specimens that might have been part of the Medici naturalistic collections. Such specimens did not have their own inventory but could have been listed in the inventories of minerals and/or fossils. Nevertheless, there is a precise, albeit unique, indication in the chapter entitled *Index of natural things perhaps dictated by Nicholas Steno and copied from the original present in the Royal Gallery of the famous Catalogue of natural productions conserved in the Imperial Gallery of Florence* compiled by Giovanni Targioni Tozzetti in 1763. Mentioned in that chapter, at no. 214 of the 304 reported, is a «piece of red flint four fingers high worked into an arrow shape»,

which leaves no doubt about the interpretation; in today's terms, it is nothing more than a jasper (?) arrowhead 7-7.5 cm long. Unfortunately this would remain the only indisputable citation of palaeo-ethnological materials in the inventories for more than 100 years, at least until 1871, the year of publication of the catalogue entitled *Collection of objects of the so-called prehistoric times* compiled by Iginio Cocchi, professor of Mineralogy, Geology and Palaeontology, as well as director of the Laboratory of Geology and Palaeontology of the Royal Institute of Advanced Studies. Together with fossil vertebrates, stone artefacts and objects «made by man» were presented for the first time in an organized manner in this catalogue. Cocchi had helped to enrich this set of artefacts by means of direct collecting, purchases, donations and exchanges with famous scientists of the time.

The Museum of Anthropology, founded by Paolo Mantegazza in 1869, was located first in Via Ricasoli and then Via Gino Capponi. The museum immediately received the ethnographic collections (the so-called «tools of barbaric nations») from Palazzo Torrigiani in via Romana, but those collections were soon joined by many palaeo-ethnological materials, often the result of donations from public institutions and private individuals or of purchases, as in the case of the important collection assembled by Raffaello Foresi on Elba

Fig. 11 Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes (1788-1868) con due manufatti in selce da lui rinvenuti nel 1837 nei depositi alluvionali della Somme ad Abbeville (Picardie, Francia settentrionale). Questi e molti altri strumenti litici sono pervenuti al Museo in base ad accordi di scambio conclusi con Igino Cocchi. Il Boucher de Perthes, considerato uno dei "padri dell'archeologia preistorica", fu il primo studioso a sostenere che l'uomo fosse vissuto in epoca paleolitica ed espose le sue idee nei volumi dell'importante opera, *Antiquités celtiques et antédiluviennes*, pubblicata a partire dal 1847 (Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, Sezione di Antropologia, collezioni paleontologiche).

Fig. 11 Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes (1788-1868) with two flint artifacts he discovered in 1837 in the alluvial deposits of the Somme Abbeville (Picardy, northern France). These and many other stone tools were received by the Museum under exchange arrangements with Igino Cocchi. Boucher de Perthes, considered one of the "fathers of prehistoric archeology", was the first scholar to argue that humans had lived in the Paleolithic era. He expounded his ideas in the volumes of the important work, *Antiqués celtiques et antédiluviennes*, published beginning in 1847 (Natural History Museum of the University of Florence, Division of Anthropology, paleoethnological collection).



ta in modo organizzato, anche i manufatti e gli oggetti litici «prodotti dall'uomo», un complesso di reperti che Cocchi stesso aveva contribuito ad arricchire per mezzo di raccolte dirette, acquisti, donazioni e cambi con celebri scienziati dell'epoca.

Il 1869 fu l'anno d'istituzione del Museo di Antropologia, fondato da Paolo Mantegazza, che ebbe sede in via Ricasoli e poi in via Gino Capponi: al museo furono subito desti-

nate le collezioni etnografiche (i cosiddetti «utensili di nazioni barbare») provenienti da Palazzo Torrigiani in via Romana, ma ben presto alla raccolta etnografica si aggiunsero molti materiali di carattere paleontologico, spesso frutto di donazioni di istituzioni pubbliche, di privati o di acquisti, come nel caso dell'importante collezione raccolta da Raffaello Foresi all'Isola d'Elba, composta, solo per quanto riguarda la paleontologia, da oltre 2900 pezzi. Naturalmente al Museo confluivano anche le collezioni raccolte in spedizioni scientifiche da Mantegazza stesso e dai suoi allievi e collaboratori.

Ma se Mantegazza fu fine e importante antropologo e fisiologo, tuttavia non ebbe tra le priorità delle sue ricerche la paleontologia, di-

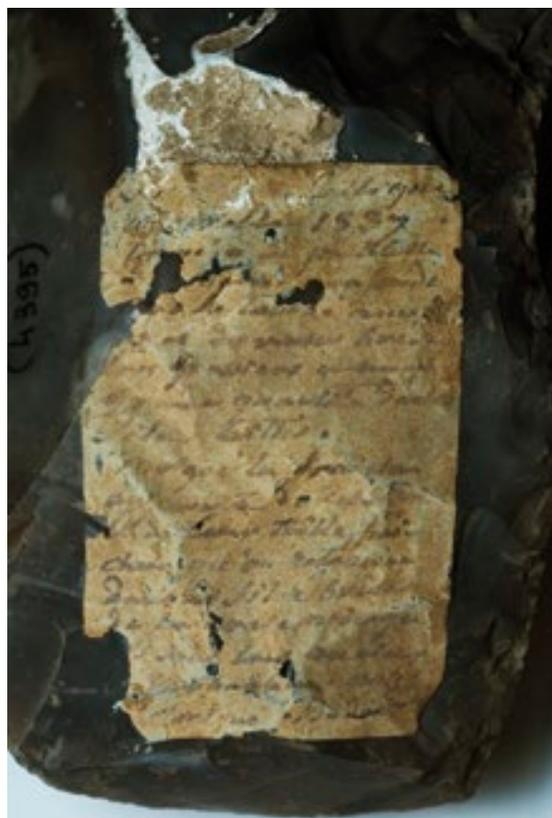


Fig. 12 Particolare di uno degli strumenti in selce rinvenuti da Jacques Boucher de Perthes nei depositi alluvionali della Somme, recante delle annotazioni di suo pugno. In alto è possibile leggere la data del rinvenimento: 1837 (Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, Sezione di Antropologia, collezioni paleontologiche).

Fig. 12 Detail of one of flint tools unearthed by Jacques Boucher de Perthes in the alluvial deposits of the Somme, containing annotations in his own hand. At the top you can see the date of discovery: 1837 (Natural History Museum of the University of Florence, Division of Anthropology, paleoethnological collection).

Island. The palaeo-ethnological part of the Foresi collection consisted of over 2900 pieces. Naturally the museum also received the material collected during scientific expeditions by Mantegazza and his students and collaborators.

Mantegazza was an important anthropologist and physiologist, but palaeo-ethnology was not among the priorities of his studies, although this discipline became fundamental for many of his successors, above all Aldobrandino Mochi. Mantegazza died in 1910 and Mochi replaced him in the teaching of anthropology and as museum director. Even when Mantegazza was director, Mochi was busy reorganizing and illustrating the museum specimens, but in the years of his directorship he managed to set up a true section of prehistoric archaeology: in addition to exhibiting the periods of Italian prehistory and the corresponding French ones, it had the main purpose of providing educational materials for the university and constituting a solid base for a new series of excavations and studies.

sciplina che invece divenne fondamentale per molti dei suoi successori, primo fra tutti Aldobrandino Mochi. Mantegazza morì nel 1910 e Mochi lo sostituì nell'insegnamento dell'Antropologia e nella direzione del Museo. Tra le altre attività, già durante la gestione di Mantegazza, Mochi si era occupato del riordinamento e dell'illustrazione dei materiali del museo, ma negli anni della sua direzione, tra l'altro, riuscì ad allestire una vera e propria sezione di archeologia preistorica che, oltre ad esporre i periodi della preistoria italiana e i loro corrispondenti francesi, aveva innanzitutto il fine di fornire i documenti didattici ai corsi universitari e di costituire una solida premessa per una nuova serie di campagne di scavo e di studi.

L'interesse di Mochi per lo studio dell'umanità fossile fu alla base della nascita di un'importante istituzione che aveva lo scopo di ricostruire la più antica storia dell'umanità: nel maggio del 1913 si costituiva infatti a Firenze, con sede a Palazzo Nonfinito, il Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana in Italia che, dopo l'interruzione dovuta alla prima guerra mondiale, divenne, nel gennaio del 1927, Istituto Italiano di Paleontologia Umana. Mochi dedicò una parte sostanziale delle sue attività a quell'istituzione e da quel momento la ricerca paleontologica divenne materia di stretta collaborazione fra l'ente, l'Università e il Museo.

Il primo trentennio del secolo scorso fu particolarmente denso di scoperte e di attività nel campo paleontologico: da una parte l'intensa attività del Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana e poi dell'Istituto di Paleontologia Umana che si dedicarono agli scavi e all'esplorazione di numerosi



Fig. 13 Strumenti litici provenienti da celebri stazioni preistoriche (La Madelaine, La Gravette) della Dordogne (Aquitaine, Francia sud-occidentale), oggetto di scambi fra l'antropologo francese Édouard Lartet ed il prof. Iginò Cocchi negli anni fra il 1860 ed il 1870 (Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, Sezione di Antropologia, collezioni paleontologiche).

Fig. 13 Stone tools from the famous prehistoric sites (La Madelaine, La Gravette) Dordogne (Aquitaine, south-west France), the subject of exchange between the French anthropologist Édouard Lartet and prof. Iginò Cocchi in the years between 1860 and 1870 (Natural History Museum of the University of Florence, Division of Anthropology, paleoethnological collection).

giacimenti in Italia meridionale, sulle Alpi Apuane e in Liguria, dall'altra le numerose missioni in Libia, Eritrea e Somalia, riflesso della politica coloniale italiana del ventennio fascista, comportarono l'arrivo di moltissimi materiali nei magazzini di Palazzo Nonfinito.

Sul finire degli anni '30, nell'ambito del nuovo allestimento delle collezioni effettuato in vista dell'inaugurazione del Museo di Antropologia che avvenne nell'aprile del 1932, Nello Puccioni, Lidio Cipriani e altri allievi di Mochi riordinarono anche le raccolte paleontologiche.

Aldobrandino Mochi morì nel 1931 e alla direzione del Museo subentrò Nello Puccioni, altro importante nome della paleontologia italiana, che aveva avuto modo di occuparsi più volte di materiali preistorici, per esempio durante la sua partecipazione alla seconda missione Stefanini in Somalia (1923/1924).

Nel 1937, con la scomparsa di Puccioni, l'incarico di direttore venne affidato a Lidio Cipriani che si era distinto per le numerose

Mochi's interest in the study of fossil man was the basis of the establishment of an important institution whose aim was to reconstruct the most ancient history of mankind. In May 1913, the Committee for Research on Human Palaeontology in Italy was founded in Florence, with its headquarters in Palazzo Nonfinito. After the interruption due to World War I, it became the Italian Institute of Human Palaeontology in January 1927. Mochi dedicated a substantial part of his activities to this institution and from that moment palaeo-ethnological research became a matter of close cooperation between the institute, the university and the museum.

The first three decades of the 20th century were particularly fruitful for discoveries and activities in the field of palaeo-ethnology. On the one hand, the intense activity of the Committee for Research on Human Palaeontology and then the Institute of Human Palaeontology involved excavations and explorations of numerous sites in southern Italy, the Apuan Alps and Liguria. On the other hand, nu-

merous missions in Libya, Eritrea and Somalia, a reflection of the colonial policies of the Italian Fascist period, brought many specimens to the storerooms of Palazzo Nonfinito.

At the end of the 1930s, as part of the new arrangement of the collections carried out for the inauguration of the Museum of Anthropology in April 1932, Nello Puccioni, Lidio Cipriani and other of Mochi's students also reordered the palaeo-ethnological collections.

Aldobrandino Mochi died in 1931 and Nello Puccioni replaced him as museum director. Puccini was another important figure in Italian palaeo-ethnology who had often dealt with prehistoric material, for example during his participation in the second Stefanini mission in Somalia (1923/1924).

When Puccioni passed away in 1937, the museum directorship went to Lidio Cipriani who was well-known for his many daring expeditions in south-central Africa from 1927 to 1930, missions that provided the museum with abundant palaeo-ethnological materials. During World War



Fig. 14 Il prof. Aldobrandino Mochi, Direttore del Museo di Antropologia, durante una fase degli scavi organizzati dal Comitato per le Ricerche di Paleontologia Umana a Grotta all'Onda (Alpi Apuane, Toscana), nel 1914 (Foto Archivio L. Bachechi).

Fig. 14 Prof. Aldobrandino Mochi, Director of the Museum of Anthropology, during excavations organized by the Committee for the Study of Human Paleontology in all'Onda cave (Apuan Alps, Tuscany), in 1914 (Photo Archive Bachechi L.).

e ardite spedizioni nell'Africa centro-meridionale del 1927-1930, missioni da cui aveva riportato anche abbondanti materiali paleontologici al Museo. Durante la II Guerra Mondiale la direzione passò a Giuseppe Genna che riuscì nel difficile compito di salvaguardare le collezioni e continuare l'attività del Museo.

Nel frattempo, nel 1936, un altro allievo di Aldobrandino Mochi, Paolo Graziosi, ottenne l'incarico dell'insegnamento di Paleontologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e poco tempo dopo nacque, sempre con sede a Palazzo Nonfinito, l'Istituto di

Paleontologia: l'immobile di via del Proconsolo diventava così un rilevante centro di ricerche, non solo per il campo antropologico, ma anche per quello paleontologico. Paolo Graziosi sarebbe poi diventato quel grande cultore dell'umanità preistorica e soprattutto delle sue manifestazioni artistiche che tutti conosciamo. Intorno a questo personaggio carismatico e in seguito al trasferimento del Consiglio centrale dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana a Roma avvenuto nel 1938, cominciò ad emergere l'idea che, vista la mole dei materiali paleontologici di straordinario interesse scientifico conservati in maniera inadeguata nei magazzini di Palazzo Nonfinito e osservate le difficoltà di studio legate alla loro suddivisione fra due diverse Facoltà universitarie, quella di Scienze e quella di Lettere, ci fosse assoluta necessità di un centro che potesse ovviare ai suddetti problemi. Così, nel 1942 venne creato, ancora con sede a Palazzo Nonfinito, un Comitato per un Museo Preistorico Fiorentino che, dopo la pausa del periodo bellico, ottenne dal Comune di Firenze una nuova sede, atta ad accogliere tutti i materiali preistorici, all'interno del complesso edilizio delle Oblate in via S. Egidio.

Nel dicembre del 1950 avvenne il trasferimento da Palazzo Nonfinito alle Oblate dell'attrezzatura e dei documenti dell'Istituto di Paleontologia, dell'archivio della sezione Fiorentina dell'Istituto di Paleontologia umana e di una parte delle collezioni paleontologiche: quelle destinate all'esposizione museale e quelle provenienti dalle missioni africane di Paolo Graziosi.

Il, the directorship passed to Giuseppe Genna, who managed the difficult task of safeguarding the collections and continuing the activities of the museum.

Meanwhile, in 1936 another student of Aldobrandino Mochi, Paolo Graziosi, was assigned the teaching of palaeontology in the Faculty of Arts and Philosophy. Shortly thereafter the Institute of Palaeontology was established, also based in Palazzo Nonfinito: hence this building in Via del Proconsolo became an important centre of research, not only in anthropology but also in palaeo-ethnology. Paolo Graziosi would later become an avid student of prehistoric man and especially of his well-known artistic manifestations. An idea began to emerge around this charismatic character following the transfer of the Central Council of the Italian Institute of Human Palaeontology to Rome in 1938. Given the large amount of palaeo-ethnological material of extraordinary scientific interest conserved in an unsuitable manner in the storerooms of Palazzo Nonfinito and the difficulty in studying it on account of its division between two different university fac-

ulties (Science and Arts), there was an absolute need for a centre that could mitigate these problems. Therefore, in 1942 a Committee for a Florentine Prehistory Museum, again based in Palazzo Nonfinito, was created. After the war, the Municipality of Florence provided a new venue able to accommodate all of the prehistoric material within the Oblate complex in Via S. Egidio.

In December 1950, equipment and documents of the Institute of Palaeontology, the archive of the Florentine section of the Institute of Human Palaeontology and part of the palaeo-ethnology collections, namely the palaeo-ethnological specimens destined for museum display and those from the African missions of Paolo Graziosi, were transferred from Palazzo Nonfinito to the Oblate complex.

In February 1954, all the objects of the Italian Institute of Human Palaeontology remaining in Palazzo Nonfinito (after the transfer of the Institute to Rome), including the archaeological collections, were divided between the institutes of Anthropology and Palaeo-ethnology and the museums of Anthropology and Prehistory.

Nel febbraio del 1954, tutti gli oggetti dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana che erano rimasti a Palazzo Nonfinito (dopo il trasferimento dell'Istituto a Roma), incluse le collezioni archeologiche, vennero suddivisi fra gli istituti di Antropologia e di Paleontologia e i Musei di Antropologia e di Preistoria.

Nel luglio del 1974 fu stipulato un Contratto di comodato fra il Museo di Antropologia e il Museo di Preistoria con l'intento di regolarizzare il deposito dei materiali archeologici che avevano cominciato ad affluire alle Oblate dal 1950. Il Contratto di comodato avrebbe dovuto essere rinnovato ogni 5 anni, ma dal 1990 non è stato più rinnovato e nei primi anni del 2000 sono stati restituiti al Museo di Antropologia tutti i materiali conservati nei magazzini del Museo di Preistoria che viceversa avrebbe continuato a detenere, temporaneamente, i reperti che facevano parte dell'esposizione.

Le collezioni della sezione di Antropologia comprendono quindi materiali che coprono il periodo che si estende dagli albori della ricerca paleontologica fino agli anni '40 del secolo scorso. Sono degni di nota i primi reperti confluiti nelle raccolte negli anni prossimi alla fondazione tra i quali quelli di grande importanza storica provenienti dal Gabinetto di Geologia e Mineralogia del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento: i manufatti francesi raccolti nelle alluvioni della Somme da Jacques Boucher de Perthes, iniziatore della ricerca preistorica (Figg. 11, 12); gli oggetti donati da Eduard Lartet, studioso di cronologia del Paleolitico, provenienti dai famosi giacimen-

ti della valle della Vézère (Fig. 13); i reperti rinvenuti durante le prime ricerche effettuate nelle palafitte dei laghi svizzeri e francesi. Vanno ricordati inoltre tutti i materiali frutto degli scavi del Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana e poi dell'Istituto di Paleontologia Umana nelle grotte dell'Italia meridionale (Grotta Romanelli), delle Alpi Apuane (Grotta all'Onda (Fig. 14), Tecchia di Equi, Buca del Tasso, ecc.) e della Liguria (grotte dei Balzi Rossi) (Fig. 15). Infine, sono da segnalare le collezioni raccolte nel corso delle numerose missioni scientifiche in Africa compiute da esploratori e studiosi italiani prima della II guerra mondiale.

Si tratta dunque di collezioni uniche, di straordinario interesse, specialmente per lo studio della storia delle ricerche preistoriche. Pertanto dobbiamo auspicarci che il complesso di questi materiali, tutti frutto di ricerche che sono state condotte fino alla metà del secolo scorso in giacimenti di grande interesse, possa essere nuovamente riunito, in modo completo e definitivo, nella propria sede d'origine.



Fig. 15 Scatola con flaconi di vetro contenenti elementi di fauna avicola rinvenuti durante gli scavi effettuati dall'Istituto di Paleontologia Umana a Grotta Costantini (Balzi Rossi, Liguria) nel 1927 (Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, Sezione di Antropologia, collezioni paleontologiche).

Fig. 15 Box with glass vials containing elements of birdlife found during excavations carried out by the Institute of Human Paleontology in Costantini Cave (Balzi Rossi, Liguria) in 1927 (Natural History Museum of the University of Florence, Division of Anthropology, paleoethnological collection).

In July 1974, a loan agreement was stipulated between the Museum of Anthropology and the Museum of Prehistory with the aim of regularizing the stores of archaeological material that had begun to arrive at the Oblate complex in 1950. The loan agreement was to be renewed every five years, but this was no longer done starting from 1990 and all the materials stored in the Museum of Prehistory were returned to the Museum of Anthropology in the early 2000s. However, the Museum of Prehistory continued to temporarily house the specimens forming part of the exhibits.

Therefore, the collections of the Anthropology section include materials covering the period from the dawn of palaeo-ethnological research until the 1940s. Most noteworthy are the first specimens to arrive in the collections in the years around the museum foundation. They include those of great historical importance from the Laboratory of Geology and Mineralogy of the Royal Institute of Advanced Studies: the French artefacts collected in the floods of the Somme by Jacques Boucher de Perthes, an initiator

of prehistoric research (Figs. 11, 12); the objects donated by Eduard Lartet, a student of Palaeolithic chronology, coming from the famous deposits of the Vézère Valley (Fig. 13); the specimens discovered during the first studies on the pile-dwellings of the Swiss and French lakes. Also worthy of mention are all the materials resulting from the excavations of the Committee for Research on Human Palaeontology and later the Institute of Human Palaeontology in the caves of southern Italy (Grotta Romanelli), the Apuan Alps (Grotta all'Onda (Fig. 14), Tecchia di Equi, Buca del Tasso, etc.) and Liguria (Balzi Rossi caves) (Fig. 15). Finally, mention should be made of the collections stemming from the numerous scientific missions in Africa undertaken by Italian explorers and scholars before World War II.

Therefore, we are dealing with unique collections of extraordinary interest, especially for the study of the history of prehistoric research. It is hoped that all of this material, the result of studies conducted up to the middle of the 20th century at very interesting sites, will be reunited, completely and definitively, in its original home.